

SE FAI FIGLI PERDI IL POSTO

Avere e tenere un lavoro, avere una occupazione congruente con il proprio titolo di studio e adeguatamente remunerata e ragionevolmente sicura è più difficile per le donne che per gli uomini, anche a parità di titolo di studio. - P.3

CHIARA SARACENO

L'ANALISI

Se fai figli, perdi il lavoro a casa 100 mila mamme

CHIARA SARACENO

Avere e tenere un lavoro, avere una occupazione congruente con il proprio titolo di studio e adeguatamente remunerata e ragionevolmente sicura è più difficile per le donne che per gli uomini, anche a parità di titolo di studio. Le donne hanno più spesso occupazioni non congruenti con il proprio titolo di studio, contratti a tempo determinato, quindi meno protetti, remunerazioni più basse per ogni mansione e livello, inclusi i livelli più alti, che pure raggiungono in poche.

Se poi decidono di avere uno o più figli le difficoltà aumentano, perché il carico di lavoro familiare è ancora troppo poco condiviso, la difficoltà a conciliare orari scolastici con quelli di lavoro, la forte carenza di servizi per la prima infanzia dovunque, ma soprattutto al Sud e nelle aree interne, spesso diventano impossibili da gestire e impongono di lasciare il lavoro. I tassi di occupazione delle donne con e senza figli sono quasi altrettanto divaricati di quelli tra uomini e donne in generale. Abbandona il lavoro una donna su cinque, quasi sempre per cause familiari. È un dato strutturale, stabile da vent'anni.

Secondo gli ultimi dati dell'Ispettorato del lavoro, relativi al 2019, cioè pre-pandemia, il 72,9% di tutti coloro che avevano lasciato il lavoro quell'anno erano donne, oltre 37.000, adducendo come motivazione per lo più la difficoltà a conciliare il lavoro con le responsabilità familia-

ri, per motivi di orario, assenza di servizi, mancanza di reti familiari che potessero supplire a questa assenza. Si tratta di una percentuale e un numero importanti, se si pensa al già basso tasso di occupazione femminile. È un dato preoccupante dal punto di vista non solo dell'autonomia economica delle donne, ma anche della protezione dalla povertà loro e i loro figli. Avere entrambi i genitori occupati è altamente protettivo dalla povertà quando si è minorenni. Ed avere una occupazione stabile e adeguatamente remunerata riduce i rischi di impoverimento grave nel caso un rapporto di coppia finisca.

Proteggere i bambini

Sostenere l'occupazione materna dovrebbe essere una delle vie maestre per contrastare la povertà dei bambini, una via che in Italia si è lungi dal percorrere. Negli anni immediatamente pre-Covid era occupato full time solo il 31,4% delle madri che vivevano in un rapporto di coppia, a fronte del 51,7% delle donne senza figli pure in coppia. Un altro 35% lavorava part time, non sempre volontario.

Come è noto, con il Covid 19 le cose sono ulteriormente peggiorate. Tra coloro che hanno perso il lavoro l'incidenza relativa è più alta per le donne, oltre che per i giovani di ambo i sessi. E tra le donne è alta l'incidenza delle madri con figli minorenni. Come segnala il rapporto annuale Equilibriste della maternità di Save the children che ha fatto un approfondimento ad hoc, su 249 mila donne che

nel corso del 2020 hanno perso il lavoro, per mancato rinnovo del contratto o abbandono, 96 mila, il 38,5% sono mamme con figli minori. Tra queste, 4 su 5 hanno figli con meno di cinque anni: quelle più colpite, non solo dalla chiusura di molti luoghi e possibilità di lavoro, ma dal venir meno, o funzionamento ad intermittenza, dei servizi per l'infanzia unita alla impossibilità, o inopportunità per evitare contagi, di ricorrere ai nonni. La quota di mamme occupate, già comparativamente a ranghi ridotti, si è così ulteriormente assottigliata, aumentando la vulnerabilità sia di quelle mamme, sia dei loro bambini.

Nel Pnrr il sostegno all'occupazione femminile e all'uguaglianza di genere è un'asse trasversale, che dovrebbe guidare, insieme al sostegno alle opportunità per i giovani e alla riduzione dei divari territoriali, tutte le decisioni di investimento. Lo ha ribadito anche il presidente del Consiglio Draghi a Porto, alla riunione dei capi di governo europei. Perché non rimanga una pura enunciazione di buone intenzioni – al di là della modesta somma stanziata per l'imprenditoria femminile – occorrerà agire su più fronti: quello dei criteri con cui saranno assegnati i fondi alle imprese che lavoreranno ai vari progetti, quello della formazione non solo per chi è, o sta entrando, ora nel sistema formativo, ma anche per chi ha perso il lavoro o lo sta cercando, e quello dei servizi, tenendo conto che questi – servizi educativi per l'infan-

zia, per la non autosufficienza, per l'inclusione sociale – non sono solo uno strumento di conciliazione famiglia-lavoro, sono anche un bacino di domanda di lavoro qualificato altrettanto importante di quello costituito dai lavori per la messa in sicurezza dell'ambiente, dai trasporti, dal digitale.

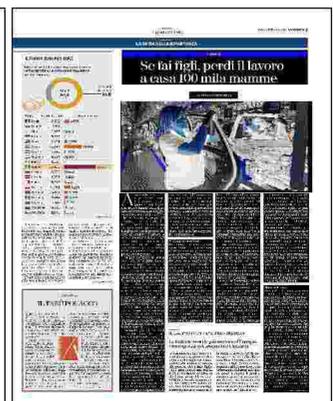
Nuovi asili nido

Riguardo alle infrastrutture sociali, pur così carenti e disegualmente distribuite nel nostro paese, tuttavia, il Pnrr è più timido che rispetto agli altri settori, sia sul piano dei fondi allocati, sia degli obiettivi individuati e della loro quantificazione. In particolare, per quanto riguarda il sostegno alla conciliazione famiglia-lavoro per le madri di figli piccoli, il Pnrr stanziava una somma importante per la costruzione di nuovi asili nido. Non indica tuttavia che essa dovrà essere utilizzata innanzitutto per riequilibrare i divari territoriali che svantaggiano enormemente le madri e i bambini delle aree meno servite. E che per farli funzionare si dovranno prevedere a regime anche le spese di funzionamento, per evitare che debbano chiudere prima ancora di venire aperti, beffando ancora una volta mamme e bambini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.